Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

23 aprile 2019

Consulta regionale della Campania
Sezione:SALUTE E WELFARE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 20/04/19
Edizione del:20/04/19
Estratto da pag.:16
Foglio:1/2

Norme & Tributi

Accesso al forfettario vietato anche per gli amministratori di Srl

REGIME AGEVOLATO

L'incarico rientra nelle cause ostative in quanto simile al lavoro subordinato

Circolare 9/E: esclusioni limitate sui rapporti prevalenti con l'ex datore

Alessandra Caputo
Gian Paolo Tosoni

L'incarico di amministratore è simile al lavoro subordinato ai fini della causa ostativa al regime forfettario; lo precisa la circolare della agenzia delle Entrate n. 9 del 10 aprile 2019.

Ai sensi dell'articolo 1, comma 57 della legge 190/2014 non possono applicare il regime forfettario le persone fisiche che esercitano la attività di impresa o lavoro autonomo, prevalentemente nei confronti del datore di lavoro, con il quale il rapporto lavorativo è in corso oppure lo è stato nei due precedenti periodi di imposta. L'incompatibilità scatta anche se il rapporto di lavoro prevalente viene intrattenuto con soggetti direttamente o indirettamente riconducibili al medesimo datore di lavoro (società controllanti, controllate, collegate, familiari). Non sussiste alcuna incompatibilità invece per il neo professionista il quale può collaborare anche esclusivamente con il professionista presso il quale ha svolto la pratica professionale (articolo 1-bis Dl 135/2018).

La circolare ribadisce che la verifica della prevalenza del rapporto con il datore di lavoro deve essere verificata nell'anno in corso e quindi soltanto alla fine del periodo di imposta. Quindi un professionista che nel 2018 ha avuto un rapporto di lavoro dipendente con una azienda sanitaria, può iniziare ad applicare il regime forfettario pur fatturando alla medesima azienda ma, ove al 31 dicembre 2019 constati di aver fatturato prevalentemente per il suo ex datore di lavoro, non potrà applicare il regime forfettario dal 2020.

La circolare esemplifica anche come si calcola la prevalenza che deve essere assunta in senso assoluto; quindi, ad esempio, si rientra nel forfait se, con un fatturato di 50.000 euro, la parte rivolta al proprio datore di lavoro o soggetti ad esso riconducibili, è di importo non superiore a 24.999 euro. Se poi il rapporto di lavoro subordinato è cessato da oltre due periodi di im-

Peso:30%

Il presente documento ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

posta, il contribuente forfettario può anche operare esclusivamente con il suo ex datore di lavoro.

I redditi che devono essere considerati ai fini della incompatibilità con il regime forfettario sono quelli di lavoro dipendente o assimilati di cui agli articoli 49 e 50 del Tuir. La circolare prevede una apprezzabile esclusione in presenza di soggetti che hanno raggiunto la pensione obbligatoria a norma di legge; in questo caso il rapporto professionale o di impresa con l'ex datore di lavoro può rientrare nel regime forfettario anche se avviene esclusivamente nei confronti dell'ex datore di lavoro. La causa ostativa invece si verifica se il rapporto di lavoro si è interrotto per licenziamento o dimissioni.

Oltre al lavoro dipendente vero e proprio, sono considerati incompatibili con il regime forfettario, se prevalenti, i rapporti dei soci delle cooperative di produzione e lavoro, il lavoro svolto a favore di terzi per incarico del proprio datore di lavoro, nonché i compensi per l'attività libero professionale intramuraria del personale dipendente del Servizio sanitario nazionale.

Per quanto riguarda i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa assumono rilevanza i percettori di redditi assimilati al lavoro dipendente quali gli amministratori e i collaboratori. Invece non generano causa ostativa l'incarico di sindaco o di revisore anche quando tale attività è assimilata al lavoro dipendente (perché svolta da soggetti diversi dai commercialisti, per i quali comunque rientra nella sfera professionale). Ovviamente anche la carica di amministratore non è rilevante se detenuta da un commercialista per il quale l'incarico rientra nella sua attività professionale (vedi risposta interpello n. 108/2019).

Infine la circolare fissa un principio secondo il quel se il rapporto di lavoro dipendente e di lavoro autonomo, nei confronti del medesimo datore di lavoro, erano contemporaneamente sussistenti prima della entrata in vigore della nuova norma, e quindi al 1° gennaio 2019, e se i due rapporti persistono senza modifiche sostanziali, non scatta la causa ostativa al regime forfettario. L'esempio riguarda un medico che svolge l'attività di guardia medica (lavoro dipendente) e assistenza ai mutuati (lavoro autonomo) nell'ambito del medesimo distretto Asl.

LE REGOLE GENERALI

1

EX DIPENDENTI
Lo svolgimento dell'attività per il datore di lavoro
Non possono avvalersi del regime forfettario i contribuenti che svolgono la propria attività prevalentemente nei confronti del datore di lavoro con il quale sono in corso rapporti di lavoro o lo erano nei due anni precedenti a quello di riferimento. La prevalenza va verificata alla fine del periodo di imposta, pertanto l'eventuale uscita dal regime si deve eventualmente attivare l'anno successivo

2

REDDITI
Chi è dentro e chi è fuori
Rientrano nell'ambito della norma i percettori di redditi da lavoro dipendente e assimilato ex articoli 49 e 50 del Tuir. Gli assimilati sono i compensi percepiti dai lavoratori delle coop di produzione e lavoro, di servizi e agricole; le indennità e i compensi a carico di terzi percepiti dai prestatori dipendenti; i compensi per l'attività intramuraria del personale dipendente del SSn. Esclusi i percettori di assegno previdenzialer se il pensionamento è obbligatorio

3

ORGANI SOCIALI
Sindaci, revisori e amministratori
I sindaci e i revisori di società non rientrano nell'ambito di applicazione della causa ostativa data l'intrinseca natura dell'attività da loro svolta; al contrario, sono assimilati ai dipendenti gli amministratori e i collaboratori. Di conseguenza, se questi ultimi svolgono almeno il 50 per centoi della loro attività nei confronti della società in cui rivestono la carica non possono applicare il regime forfettario

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale dei Consulenti del Lavoro
Sezione: ECONOMIA E FINANZA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 21/04/19
Edizione del: 21/04/19
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 1/2

Lavoro

Dal 1° maggio via al bonus per chi assume nel Mezzogiorno

Claudio Tucci *a pag. 3*

12

I mesi in cui si applica lo sgravio contributivo di 8.060 euro

I fatti del giorno

EMERGENZA OCCUPAZIONE

Bonus Sud, pronto decreto per assumere giovani e disoccupati

Claudio Tucci

L'Anpal pubblica il decreto che sblocca l'incentivo "Occupazione Sviluppo Sud" previsto dalla manovra dello scorso dicembre. Si tratta di uno sgravio contributivo fino a 8.060 euro, per 12 mesi; e spetta ai datori di lavoro privati che assumono, nelle regioni meridionali, giovani svantaggiati tra i 16 e i 34 anni oppure disoccupati over 35, purché privi di un impiego retribuito da almeno sei mesi. Altro requisito è che queste persone non devono aver avuto un rapporto di impiego negli ultimi sei mesi con il medesimo datore di lavoro. L'esonero si applica in caso di sottoscrizione di contratti a tempo indeterminato sia a tempo pieno sia part-time (anche a scopo di somministrazione) e di apprendistati professionalizzanti (nelle ipotesi di stabilizzazione di rapporti a termine non è richiesto il requisito della disoccupazione). Rientra nell'ambito di applicazione dello sgravio anche il socio lavoratore di cooperativa, se assunto con contratto di lavoro subordinato. Sono invece escluse (dall'incentivo) le assunzioni con contratto di lavoro domestico, occasionale, intermittente.

Le assunzioni che potranno beneficiare dell'agevolazione saranno solo quelle firmate tra il 1° maggio e il 31 dicembre 2019. Se il contratto di lavoro è a tempo parziale il massimale dell'esonero è proporzionalmente ridotto. A essere interessate, nel dettaglio, sono le otto regioni del Sud: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia (le "meno sviluppate"), Abruzzo, Molise, Sardegna (quelle "in transizione"), indipendentemente dalla residenza del lavoratore. In caso di spostamento della sede di lavoro fuori da queste otto regioni, l'incentivo non spetta a partire dal mese di paga successivo a quello del trasferimento. Il bonus "Occupazione Sviluppo Sud" è cumulabile con altri incentivi: tra questi, precisa il decreto Anpal, anche con l'esonero per spingere l'occupazione stabile giovanile (under35) previsto dal decreto dignità (ovviamente, si deve rispettare il limite massimo di agevolazione pari a 8.060 euro su base annua).

Sul piatto vengono messi 120 milioni di euro (fondi Ue); «Una dote iniziale», fanno sapere dall'Anpal, sufficiente per coprire i primi tre mesi di applicazione dell'esonero. Poi si provvederà al suo rifinanziamento, attraverso riprogrammazioni e individuazione di nuovi risparmi. Nel frattempo sono in corso pure interlocuzioni con le regioni, soprattutto per recuperare risorse da utilizzare nel 2020. Il "tiraggio" a fine anno è stimato in circa 400 milioni di euro, una cifra che rientra nello stanziamento inserito nella legge di bilancio per questa misura (500 milioni di euro per ciascuno degli anni 2019 e 2020).

Lo scorso anno l'incentivo "Occupazione Mezzogiorno" ha funzionato abbastanza bene: secondo gli ultimi dati ufficiali, al 31 dicembre 2018, le

Peso: 1-2%, 3-13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

assunzioni agevolate di disoccupati meridionali, giovani e non, sono state oltre 120mila (120.752 per la precisione) e l'importo medio dell'esonero si è attestato intorno ai 4mila euro.

La gestione dell'attuale sgravio è affidata all'Inps. I datori interessati dovranno, quindi, inoltrare all'Istituto un'istanza preliminare di ammissione; espletate poi tutte le verifiche e ottenuto il via libera, l'erogazione del beneficio avviene mediante conguaglio sulle denunce contributive. L'incentivo deve essere fruito, a pena di decadenza, entro il 28 febbraio 2021.

35

INCENTIVI

Spetta ai datori di lavoro privati che assumono, nelle regioni meridionali, giovani svantaggiati tra i 16 e i 34 anni oppure disoccupati over 35

Sul piatto 120 milioni di fondi Ue. Anpal: dote iniziale sufficiente per coprire i primi tre mesi di applicazione

Lo sgravio fino a 8.060 euro per 12 mesi va ai contratti firmati dal 1° maggio

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale del Commercio
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 23/04/19
Edizione del:23/04/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

Lotta alle frodi, il Fisco alza il tiro sui falsi crediti usati per l'evasione

VERIFICHE

Il documento per mettere sotto controllo 40 miliardi di compensazioni

Sul fonte della lotta all'evasione fiscale Guardia di Finanza e agenzia delle Entrate alzano il tiro sul crescente fenomeno dei falsi crediti, utilizzati illegittimamente per abbattere debiti d'imposta attraverso la compensazione. Grazie all'analisi di rischio, su un ammontare complessivo di compensazioni per 40 miliardi nel 2018 è stato recuperato circa un miliardo di euro sotratto al Fisco. L'amministrazione ha ora individuato modalità di repressione mirate: sotto osservazione l'«accollo», quando un terzo soggetto si fa carico di coprire un debito altrui con un credito d'imposta.

Mobili, Parente, De Stefani

a pag. 2

Primo Piano

Evasione, il boom dei falsi crediti

Fisco. Entrate e Gdf alzano la guardia sul fenomeno delle compensazioni illegittime e delle falsificazioni

I dati 2018. Nelle regioni maggiori scoperte operazioni illegittime per 186 milioni: contestato 1 miliardo d'imposte

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

L'evasione fiscale fa sempre più rotta sui falsi crediti utilizzati illegittimamente per abbattere debiti d'imposta attraverso la compensazione. Un fenomeno su cui Guardia di Finanza e agenzia delle Entrate stanno lavorando in piena sinergia, con piani di intelligence costruiti sulle analisi di rischio. Proprio grazie all'analisi di rischio congiunta, nel solo 2018 e limitatamente alle verifiche su operazioni più rilevanti e in regioni di maggiori dimensioni sono state riscontrate indebite compensazioni per 186 milioni di euro, avviati recuperi a tassazione di imposte dirette per 800 milioni e contestata un'evasione Iva di 155 milioni di euro. Insomma circa un miliardo sottratto all'Erario.

Quasi scontato che l'evasione (e il conseguente contrasto) passi anche da questa frontiera se si considerano complessivamente i numeri in gioco. Nel 2018 il volume delle compensazioni con il modello F24 di imposte dirette e indirette e cresciuto di poco più di 3 miliardi rispetto all'anno precedente (+8,2%), arrivando a toccare i 40,2 miliardi di euro. Senza penalizzare o criminalizzare i legittimi comportamenti di contribuenti, imprese e professionisti onesti, però anche in questa montagna si annida un mercato di crediti illeciti o addirittura legati a comportamenti fraudolenti. Anche perché i falsi crediti portati in compensazione possono servire ad ottenere un Durc (documento unico di regolarità contributiva) immacolato che consente di accedere ad appalti sia pubblici che privati, creando così una distorsione della concorrenza che penalizza le imprese effettivamente in regola. Proprio per questo, l'amministrazione finanziaria - sfruttando anche le politiche restrittive messe in campo negli ultimi anni (si veda il servizio in basso) - ha individuato modalità di repressione mirate.

La strategia delle Fiamme gialle

In particolare per l'anno in corso, si punta a controllare quelle situazioni in cui è più alto il rischio di operazioni irregolari. Con particolare attenzione al fenomeno dell'«accollo», ossia quando un terzo soggetto si fa carico di coprire un debito altrui con un credito d'imposta. In simili contesti, si annida il pericolo che quei crediti siano non spettanti o inesistenti. Sotto stretta osservazione nel 2019, quindi, sia chi si è accollato l'onere fiscale o contributivo dovuto ma ha un falso credito, sia il debitore originario, sia gli intermediari che favoriscono questo tipo di "scambio". Su quest'ultimo fronte, gli schemi individuati nel recente passato dai verificatori del Fisco hanno portato alla luce anche attività svolta in nome o per

Peso:1-4%,2-32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

conto di organizzazioni criminali proponendo a imprese con elevati debiti tributari di estinguerli con il pagamento solo di una parte variabile del loro valore a seconda dei casi.

Le banche dati

Un supporto a GdF ed Entrate arriva dall'utilizzo delle banche dati disponibili. I software in dotazione consentono di incrociare le informazioni degli ultimi anni per individuare la platea di accollanti, debitori e intermediari da passare al setaccio (nel complesso quasi 15mila soggetti interessati). Con l'analisi di rischio, però, si punta preventivamente a escludere le situazioni non ritenute pericolose: è il caso, ad esempio, di operazioni societarie straordinarie in cui c'è stato consolidamento tra le aziende interessate e quindi, in sostanza, sono realmente un unico gruppo.

Al contrario, ci sono variabili che possono far scattare un livello di allarme (sempre sotto il contrasto all'evasione). Tra questi, vanno segnalati l'omessa dichiarazione dei redditi negli ultimi 5 anni, l'assenza di documenti che certifichino il pagamento di imposte per conto proprio e la contestuale presenza di versamenti cospicui effettuati per conto terzi, le compensazioni effettuate dopo la cessazione o il fallimento dell'attività, la presenza di ruoli per la riscossione coattiva e i "precedenti" sia fiscali (invii di questionari, verifiche, accertamenti, atti di recupero dei crediti d'imposta) sia di polizia soprattutto nei confronti dei rappresentanti legali per eventuali reati tributari.

La spia dei codici tributo

Sono gli F24 a fornire un primo campanello d'allarme per le verifiche. Tra i casi già emersi l'utilizzo indebito del bonus 80 euro attraverso l'assunzione di finti dipendenti. Ma anche i bonus per la rottamazione di motociclette e motorini. O ancora le assunzioni e gli investimenti nelle cosiddette aree svantaggiate, ossia nelle regioni centro-meridionali e nelle isole.

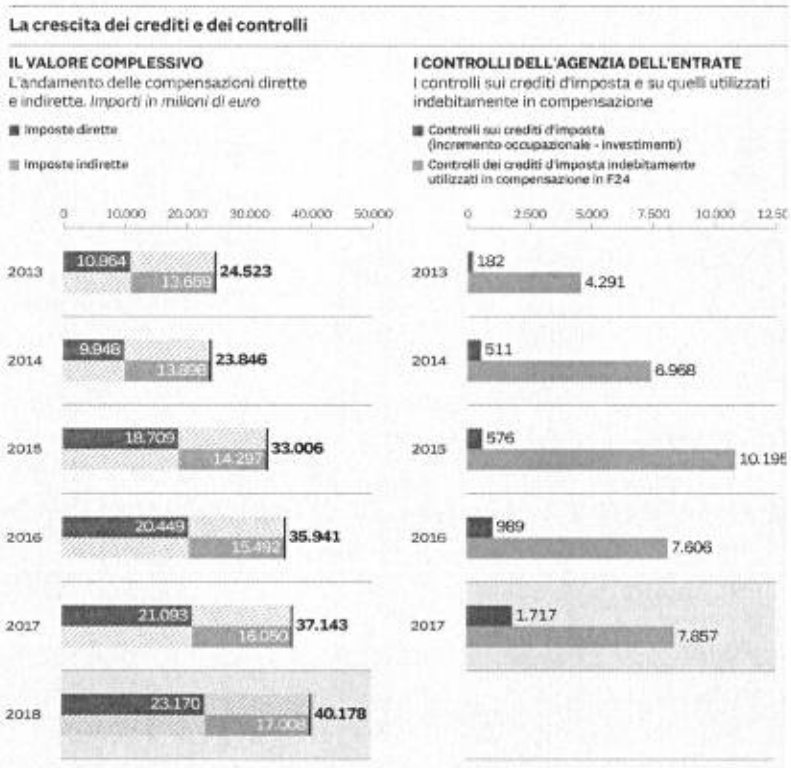
I crediti Iva

Osservati speciali anche i crediti Iva. In questo segmento, si andrà a controllare se gli importi utilizzati in compensazione per abbattere i debiti derivano da dichiarazioni scartate o annullate o se il volume d'affari indicato nel modello annuale risulta da operazioni non imponibili, in reverse charge e da cessioni intracomunitarie.

15 MILA
I soggetti potenzialmente interessati da controlli per il fenomeno dell'«accollo» dei debiti tributari tra proprietari di crediti, debitori originari e intermediari

700 MILIONI
I falsi crediti Iva già bloccati dalle Entrate con la fattura elettronica. Il fenomeno è molto diffuso nella filiera dei carburanti dove l'obbligo è partito già da luglio 2018

La crescita dei crediti e dei controlli



Fonte: elaborazioni su dati bollettino entrate tributarie e contributive del dipartimento delle Finanze, Corte dei conti ed agenzia delle Entrate

Peso:1-4%,2-32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

STRETTA OPERATIVA DA FINE OTTOBRE 2018

Blocco preventivo dell'F24 per consentire i controlli

Deleghe di pagamento in stand by per 30 giorni se ci sono profili di rischio

Negli ultimi anni si è assistito a continue modifiche legislative per cercare di limitare l'utilizzo di crediti non spettanti o inesistenti in F24. L'ultima in ordine di tempo è operativa dallo scorso 29 ottobre 2018 e riguarda la possibilità da parte dell'agenzia delle Entrate di sospendere, per un massimo di 30 giorni, l'esecuzione degli F24 con compensazioni, nei casi in cui si presentino «profili di rischio». Ma le limitazioni all'utilizzo di crediti per pagare debiti di altre imposte o contributi sono tantissime e hanno prodotto l'effetto pratico di complicare la vita anche ai contribuenti onesti.

Il visto di conformità

La principale è quella che non consente la compensazione orizzontale in F24 dei crediti Iva (annuali o trimestrali), Irpef, Ires, di addizionali o maggiorazione, cedolare secca, Ivie, Ivafe, Irap e ritenute alla fonte, risultanti dai modelli Iva, TR, Redditi, Irap e 770, per importi superiori a 5mila euro, senza l'apposizione del visto di conformità nella relativa dichiarazione (limite alzato a 50mila euro dal 26 marzo 2015 per l'Iva delle start up innovative). Per i crediti Iva, annuali o trimestrale, le compensazioni oltrev i 5mila euro sono possibili comunque solo dal decimo giorno successivo a quello di presentazione della relativa dichiarazione o istanza.

Solo i canali online

Per qualunque compensazione i soggetti titolari di partita Iva devono obbligatoriamente utilizzare i

servizi telematici dell'agenzia delle Entrate, direttamente, con F24 web o F24 online, ovvero tramite un intermediario con F24 cumulativo. Non sono possibili, quindi, i servizi delle banche e delle poste. L'obbligo di utilizzare i servizi delle Entrate riguarda dal 1° ottobre 2014 anche i contribuenti senza partita Iva, ma solo per gli F24 con saldo finale di importo pari a zero, per effetto delle compensazioni effettuate.

Gli altri vincoli

Va prestata attenzione, poi, al limite massimo generale «per ciascun anno solare» dei crediti di imposta e dei contributi compensabili in F24, che è pari a 700mila euro (un milione di euro per i subappaltatori a determinate condizioni). Inoltre, dal primo gennaio 2011, la compensazione di crediti erariali, in presenza di debiti iscritti a ruolo per imposte erariali, è vietata fino a concorrenza dell'importo dei debiti, di ammontare superiore a 1.500 euro. Infine, le società di comodo non possono chiedere a rimborso o compensare in F24 i crediti Iva.

I «profili di rischio»

Come anticipato all'inizio, dal 29 ottobre 2018 le Entrate possono sospendere, per un massimo di 30 giorni, l'esecuzione degli F24 con compensazioni di «crediti d'imposta» (Iva, Irpef, Ires, Irap, eccetera), se presentano dei «profili di rischio», al fine di consentire il controllo dell'utilizzo del credito. La sospensione riguarda l'intero contenuto della delega di pagamento. Solo se dal controllo, il credito compensato risulta correttamente utilizzato (o decorsi i 30 giorni dalla data di presentazione dell'F24), la compensazione e il versamento dell'imposta compensata vengono considerati effettuati alla data stessa della loro effettuazione; in caso contrario, l'F24 non viene eseguito e «tutti i pagamenti e le compensazioni contenuti nel modello F24 scartato si considerano non eseguiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca De Stefani

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburrini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 23/04/19
Edizione del:23/04/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Lega-Cinque Stelle, scontro senza fine Dl crescita in bilico

TENSIONI SUL CDM DI OGGI

Al bivio fra nuovo via libera salvo intese e rinvio alla settimana prossima
Il Carroccio: non votiamo il testo con il salva-Roma, senza aiuti a tutti i sindaci

Torino e Reggio Calabria si trovano in prima fila nel salva-comuni allargato

Un'altra giornata di scambi di accuse fra Lega e M5s riporta ai massimi la tensione intorno al decreto crescita. Che oggi potrebbe fare un altro passaggio a vuoto in consiglio dei ministri, con un confronto solo politico o un ennesimo «salvo-intese» che rimanderebbe il via libera definitivo a lunedì prossimo. Il rischio di una crisi innescato dai casi incrociati Siri-Raggi non si è dissolto.

A incendiare il clima ancora una volta il salva-Roma. Irremovibile la Lega: «Nessun salva-Raggi, la Lega non vota norme che creano disparità. O si aiutano tutti i Comuni in difficoltà o nessuno». Azzerata così ogni apertura del M5S (la viceministra Castelli: «In conversione verranno inserite norme utili a risolvere le problematiche di molti Comuni»). Per il Carroccio il salva-Roma va rimandato al Parlamento. All'Economia si lavora per una rinegoziazione dei mutui ai capoluoghi delle Città metropolitane, in primis Torino, e a una norma per evitare il dissesto di Reggio Calabria. Ma può non bastare: e un aiuto esteso ai mutui di tutti i Comuni moltiplicherebbe i costi per Cdp e banche.

Fiammeri e **Trovati** *a pag. 3*

Primo Piano

Riesplode la tensione M5S-Lega sul salva-Roma, Dl crescita in pericolo

Oggi Consiglio dei ministri. Non c'è accordo sui conti dei Comuni. Salvini: lo votiamo». I Cinque stelle: «Vogliono nascondere il caso Siri». Il via libera verso un nuovo slittamento. L'ok delle Camere arriverà comunque dopo il

Peso:1-8%,3-29%

Barbara Fiammeri
Gianni Trovati
ROMA

Alla vigilia del Consiglio dei ministri chiamato ad approvare (per la seconda volta) il decreto crescita, tra Lega e M5s la tensione torna ai massimi. Tanto che non è da escludere un nuovo passaggio a vuoto oggi a Palazzo Chigi, con un confronto solo politico o un nuovo «salvo intese», e il rinvio dell'ok definitivo a lunedì 29 (andare oltre metterebbe a rischio Alitalia). Dopo l'ennesima giornata di dichiarazioni incrociate, la Lega taglia corto: «Nessun salva-Raggi, la Lega non vo-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

ta norme che creano disparità. O si aiutano tutti i Comuni in difficoltà o nessuno». Parole che azzerano le aperture che sembravano emergere nel corso della giornata, con la viceministra all'Economia Laura Castelli a gettare acqua sul fuoco spiegando che «per me non c'è nessuna guerra con gli alleati di Governo, e in conversione verranno inserite norme utili a risolvere le problematiche di molti Comuni». Ma alla Lega non sembra bastare: per il Carroccio il salva-Roma nel primo passaggio in consiglio dei ministri non c'era, per cui anche questo va rimandato al Parlamento.

Ma l'ennesimo rinvio non sarebbe indolore. E non solo per l'attenzione già manifestata dal Quirinale al premier Conte sull'esigenza di arrivare in fretta al via libera. Al decreto che si sta avvitando intorno al salva-Roma sono appesi gli sgravi fiscali per le imprese, le previsioni di crescita appena scritte nel Def, l'avvio del fondo per i risparmiatori e la gestione della crisi Alitalia.

Il problema è che il rischio crisi innescato dal caso Siri non si è dissolto. Ma anche le ipotesi di un rapido ritorno alle urne sembrano impercorribili visto che per votare a fine giugno le Camere dovrebbero essere sciolte entro la prossima settimana. Lo sanno sia Matteo Salvini sia Luigi Di Maio, impegnati in un corpo a corpo che andrà avanti fino al verdetto delle europee. Poi si aprirà un altro scenario. Nel frattempo si resta in trincea.

A maggior ragione ora che anche la sindaca è oggetto di un'indagine per abuso d'ufficio in relazione allo stadio della Roma. Per i pentastellati questo è un vero e proprio «ricatto» per proteggere Siri, il sottosegretario alle Infrastrutture del Carroccio indagato per corruzione nell'inchiesta che vede coinvolto anche Paolo Arata, uno degli estensori del programma elettorale di Salvini, esperto di energie rinnovabili in affari con l'imprenditore Vito Nicastri a sua volta sospettato di essere uno dei finanziatori della latitanza del boss Messina Denaro.

«Siri deve uscire dall'esecutivo. E se non lo fa volontariamente, sia lo stesso Conte a pretenderne le dimissioni», dice Primo Di Nicola, numero due del M5S al Senato dove è stata presentata dal Pd la mozione di sfiducia a Conte. L'incontro tra il premier e Siri si dovrebbe tenere in questi giorni. È ovvio però che prima di parlare con l'esponente del Carroccio, Conte dovrà sondare nuovamente Salvini.

Il leader della Lega non chiede (per ora) a Siri passi indietro. E ieri ha detto ad alta voce quel che molti tra gli uomini del Carroccio sussurravano. «Non so se sia un caso che mentre il centrodestra, e soprattutto la Lega, vincono e convincono ci siano iniziative giudiziarie di questo genere». Il riferimento non è a Siri ma al sindaco di Pinzolo, Michele Cereghini, su cui pesa un divieto di dimora per l'indagine su un appalto di luci natalizie. Ma per la prima volta il leader della Lega adombra l'ipotesi del complotto politico-giudiziario.

In questo quadro, il confronto parlamentare sul decreto crescita potrebbe diventare la cartina di tornasole sui rapporti di forza post-voto nella maggioranza, e sulla stessa sopravvivenza del Governo. Lo sanno anche i Cinque Stelle. Che infatti attaccano. «La Lega parla di Roma per nascondere il caso Siri», è la tesi che arriva dagli uomini vicini a Di Maio. «Piuttosto - aggiungono - pensino a Siri e alle indagini sui fondi che riguardano anche il loro tesoriere (Giulio Centemero indagato per un presunto finanziamento illecito da parte del costruttore romano Luca Parnasi ndr), invece di fare di tutto per nasconderlo».

Ma per le stesse ragioni Salvini preme per affidare al Parlamento tutto il pacchetto Comuni. Anche perché il «salva-città» vedrebbe tra i primi beneficiari l'altra sindaca a Cinque Stelle, Chiara Appendino a Torino. E dagli aiuti rimarrebbero fuori città come Alessandria, città del capogruppo alla Camera del Carroccio Riccardo Molinari finita in dissesto nel 2012 con tanto di condanna all'allora sindaco di Forza Italia. Il tutto mentre l'agitazione cresce fra gli stessi amministratori locali, che da tempo premono per un'apertura generalizzata alla rinegoziazione del debito. Da Benevento si fa sentire anche Clemente Mastella, che chiede un intervento urgente dell'Anci per dire «no al doppiopesismo».

Il possibile compromesso: la norma sulla Capitale potrebbe arrivare durante la conversione in Aula

Sale la tensione Il ministro dello Sviluppo e del Lavoro Luigi Di Maio con il titolare del Viminale Matteo Salvini

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 23/04/19
Edizione del:23/04/19
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

Politica

Caso Siri, conti della Lega e Roma: le inchieste che scuotono il Governo

MAGGIORANZA

Già oggi potrebbe esserci un incontro tra pm e legali del sottosegretario
Al vaglio dei magistrati le registrazioni della sindaca sul bilancio di Ama

Ivan Cimmarusti

Mentre Franco Paolo Arata discuteva col figlio Francesco di «operazioni» col sottosegretario Armando Siri «costate 30mila euro», l'immobiliarista Luca Parnasi organizzava col tesoriere della Lega Giulio Centemero un finanziamento da «100 e 100» - ossia 200mila euro - e organizzava cene con il sottosegretario Giancarlo Giorgetti e il dirigente, ex fedelissimo di Virginia Raggi, Luca Lanzalone. Rapporti "opachi" su cui la Procura di Roma sta indagando, in procedimenti diversi, ma che rischiano di influire sull'andamento del governo.

Le ricostruzioni investigative sono all'attenta analisi di un pool di magistrati e inquirenti, che stanno facendo chiarezza attraverso l'analisi dei documenti sequestrati in questi mesi.

L'inchiesta Siri

Allo stato l'ipotesi dell'accusa è che il sottosegretario Siri abbia avuto una tangente da 30mila euro da Francesco Paolo Arata per inserire in provvedimenti normativi «emendamenti» in favore del settore eolico. Stando all'accusa «l'operazione» avrebbe avuto lo scopo di creare un vantaggio all'imprenditore siciliano Vito Nicastri, di cui Arata sarebbe stato «testa di legno» in una galassia di società nel «minieolico» riconducibili, però, al boss latitante Matteo Messina Denaro.

Si tratta di una ricostruzione preliminare, per questo sono stati acquisiti bilanci e conti correnti bancari, allo scopo di individuare la traccia di questo passaggio di denaro ma anche di altri, che potrebbero celare forme di finanziamenti illeciti al Carroccio. Tuttavia non è escluso che le richieste di Arata a Siri siano da ricondurre a forme di lobbying. Già oggi potrebbe esserci un primo incontro tra i pm e gli avvocati di Siri, per definire la data di un interrogatorio.

Il finanziamento di Parnasi

Il fronte dei finanziamenti di Parnasi, invece, sembrerebbe già definito, anche se i pm intendono svolgere altre verifiche prima di chiudere il procedimento a carico del tesoriere Centemero e dell'imprenditore Luca Parnasi. L'immobiliarista, ideatore del progetto del Nuovo Stadio della Roma, ha già ammesso con i magistrati di aver finanziato il Carroccio, con versamenti di 250mila euro. Si tratta di denaro che sarebbe finito a Radio Padania. Gli accertamenti ulteriori riguarderebbero proprio i passaggi successivi, ossia dove quel denaro è finito dopo il transito per l'emittente leghista.

Di certo c'è che Parnasi aveva rapporti molto stretti con la Lega. È il caso dei diversi incontri avuti con Giorgetti, come quello che ci sarebbe stato a giugno scorso, a una settimana dall'arresto dello stesso Parnasi per le presunte corruzioni con il dominus del progetto Stadio in Campidoglio, Luca Lanzalone. In questo filone risulta indagato anche l'ex tesoriere del Pd Francesco Bonifazi, accusato di finanziamento illecito e falsa fatturazione. Alla Procura di Genova, invece, si indaga sui 49 milioni di euro di finanziamenti pubblici della Lega di Umberto Bossi, svaniti nel nulla. Il procedimento ha portato gli investigatori della Guardia di finanza a seguire la traccia di una passaggio di denaro verso banca Sparkasse di Bolzano. Agli atti ci sono intercettazioni che potrebbero mettere in relazione la sparizione di quel denaro con personaggi legati alla Lega di Matteo Salvini.

Inchieste Raggi

In questo contesto di indagini per corruzione e finanziamenti illeciti, c'è spazio anche per la sindaca di Roma Virginia Raggi. La prima cittadina, allo stato, risponde di un abuso d'ufficio legato ad aspetti tecnici per il definitivo via libera al progetto del Nuovo Stadio della Roma. Una indagine per la quale già la Procura capitolina aveva chiesto l'archiviazione, ma sulla quale il gip ha disposto ulteriori accertamenti. Infine i pm stanno valutando il contenuto di alcune registrazioni fatte dall'ex ad della municipalizzata Ama, Lorenzo Bagnacani, in cui si sente la sindaca che muove pressioni affinché non siano inseriti a bilancio della società 18 milioni di euro di crediti. Anche se non c'è stata alcuna iscrizione, la prima cittadina rischierebbe una accusa di tentata

Peso:27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

CASO SIRI

I 30mila euro
Allo stato l'ipotesi dell'accusa è è che il sottosegretario Armando Siri (in foto) abbia avuto una tangente da 30mila euro da Francesco Paolo Arata per inserire in provvedimenti normativi «emendamenti» in favore del settore eolico. Già oggi potrebbe esserci un primo incontro tra i pm e gli avvocati di Siri, per definire la data di un interrogatorio

Il comparto eolico
Stando all'accusa «l'operazione» avrebbe avuto lo scopo di creare un vantaggio all'imprenditore siciliano Vito Nicastri, di cui Arata sarebbe stato «testa di legno» in una galassia di società nel «minieolico» riconducibili, però, al boss latitante Matteo Messina Denaro

CASO RAGGI

Il Nuovo Stadio della Roma
La sindaca di Roma Virginia Raggi (in foto) allo stato, risponde di un abuso d'ufficio legato ad aspetti tecnici per il definitivo via libera al progetto del Nuovo Stadio della Roma. Una indagine per la quale già la Procura capitolina aveva chiesto l'archiviazione, ma sulla quale il gip ha disposto ulteriori accertamenti

Il bilancio Ama
I pm stanno valutando il contenuto di alcune registrazioni fatte dall'ex ad della municipalizzata Ama, Lorenzo Bagnacani, in cui si sente la sindaca che muove pressioni affinché non siano inseriti a bilancio della società 18 milioni di euro di crediti. Anche se non c'è stata alcuna iscrizione, la prima cittadina rischierebbe una accusa di tentata concussione

Peso:27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SBLOCCA CANTIERI

Le irregolarità fiscali non definitive escludono le imprese dalle gare

Le amministrazioni avranno più poteri nel tagliare fuori gli operatori dagli appalti
Novità su input Ue: basta una violazione contributiva o tributaria oltre 5mila euro

Un'irregolarità fiscale o contributiva non accertata in maniera definitiva, di importo anche relativamente piccolo (sopra i 5mila euro), legittima l'amministrazione a escludere un'impresa da una procedura di appalto. Scorrendo le decine di modifiche appena portate al nostro sistema di contratti pubblici dal decreto Sblocca cantieri (Dl 32/2019), è questa la novità (peraltro, già in vigore dal 19 aprile) che rischia di avere un impatto maggiore sulla vita delle imprese. Aumentando di molto il grado di incertezza del sistema.

L'impresa, secondo la nuova previsione del decreto, potrà essere esclusa dalla partecipazione a una procedura di gara se la stazione appaltante venga a conoscenza e possa «adeguatamente dimostrare» che l'operatore non «ha ottemperato» agli obblighi relativi al pagamento di imposte, tasse e contributi previdenziali «non definitivamente accertati». Resta una via di fuga: non ci può essere esclusione nel caso in cui l'operatore economico abbia «ottemperato ai suoi obblighi», pagando o «impegnandosi in modo vincolante a pagare» le imposte o i contributi previdenziali dovuti, «compresi eventuali interessi o multe», o quando comunque il debito previdenziale o tributario sia integralmente estinto.

A cambiare con questa norma sono le regole relative ai motivi di esclusione dagli appalti: si tratta di tutte quelle situazioni, come condanne

definitive per delitti contro la Pa o false comunicazioni sociali, che portano l'operatore fuori dalla procedura di appalto o dalla concessione. L'esclusione per inadempimenti fiscali e contributivi era già prevista dal Codice appalti in vigore, ma era legata a un requisito: le violazioni dovevano essere «gravi e definitivamente accertate». Adesso l'esclusione può scattare ancora prima, quando il mancato pagamento di tasse e imposte non sia neppure definitivamente accertato. Quindi, in tutti quei casi nei quali non ci sia ancora una sentenza o un atto amministrativo definitivo, non più soggetto ad impugnazione (si veda il pezzo in basso).

Rispetto al passato, allora, si allarga di molto il potere discrezionale delle pubbliche amministrazioni, che non saranno obbligate a intervenire escludendo gli operatori economici, ma che potranno farlo senza problemi. E, in teoria, sono moltissime le imprese che rischiano di finire in questa tagliola. Perché la legge fissa una soglia di rilevanza non molto alta per questo tipo di inadempimento verso la pubblica amministrazione.

Il tetto al quale fare riferimento per definire il concetto di gravità è inserito nel Dpr 602/1973, oggetto della circolare 13/2018 della Ragioneria generale dello Stato del ministero dell'Economia. Qui si dice che il limite al di sopra del quale i cattivi pagatori rischiano sanzioni è di 5mila euro (fino a marzo 2018, era di 10mila euro).

Va detto, per completare il quadro, che la novità nasce da una lettera di messa in mora con la quale la Commissione europea ha avanzato dubbi sulla conformità delle nostre regole ad alcune disposizioni della direttiva 2014/23/Ue e della direttiva 2014/24/Ue, in quanto non consentivano «di escludere un operatore economico che ha violato gli obblighi relativi al pagamento di imposte o contributi previdenziali qualora tale violazione - pur non essendo stata stabilita da una decisione giudiziaria o amministrativa avente

effetto definitivo - possa essere comunque adeguatamente dimostrata dall'amministrazione aggiudicatrice o dall'ente aggiudicatore». Per allinearci a queste richieste, però, adesso rischiamo di aumentare di molto il contenzioso legato agli appalti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Latour

l'ambito di applicazione

La lite espone all'esclusione

Per scongiurare il veto molte imprese sceglieranno di chiudere la controversia

Anche se non definitivamente accertate, tutte le violazioni di obblighi relativi al pagamento di imposte, tasse e contributi conosciute dalla stazione appaltante possono comportare l'esclusione dalla partecipazione a gare d'appalto, a meno che l'operatore economico, prima della scadenza del termine per la presentazione delle domande, non provveda a pagare (anche a rate) le somme dovute, comprensive di sanzioni e interessi (si veda il pezzo in basso). È quanto stabilisce il nuovo comma 4 dell'articolo 80 del Dlgs 50/2016, a seguito delle modifiche del Dl 32/2019.

In attesa di auspicabili e tempestivi chiarimenti, la lettura della nuova disposizione normativa induce a ritenere che, rispetto al passato, d'ora in poi saranno molto più numerosi gli operatori economici che, nonostante abbiano avviato un contenzioso contro gli atti impositivi ricevuti, decideranno di definire le pretese erariali e contributive, pur di azzerare il rischio di esclusione dalle gare di appalto. Prima delle modifiche, infatti, la vecchia norma stabiliva che la stazione appaltante potesse escludere dalla procedura l'operatore economico a fronte della dimostrazione (mediante qualunque mezzo) di gravi infrazioni (debitamente accertate) in materia di salute e sicurezza sul lavoro commesse dal medesimo operatore o del suo stato di fallimento, di liquidazione coatta o di concordato preventivo.

Ora invece, a seguito delle modifiche, la nuova disposizione prevede che un operatore possa essere escluso dalla partecipazione a una procedura di

appalto qualora la stazione appaltante sia a conoscenza e possa adeguatamente dimostrare che lo stesso non ha ottemperato agli obblighi relativi al pagamento delle imposte e tasse o dei contributi previdenziali non definitivamente accertati.

In sostanza, la conoscenza da parte della stazione appaltante della notifica in capo all'operatore economico di un atto impositivo, comunque tempestivamente impugnato e per il quale magari il giudice tributario (o ordinario, nel caso di contributi previdenziali) si sia espresso sulla sua illegittimità, potrebbe compromettere la partecipazione a gare per il solo fatto che la sentenza non sia ancora passata in giudicato e dunque possa essere ribaltata da un altro collegio. Come detto, la nuova disposizione potrebbe aprire nuovi e diversi scenari in merito alle decisioni che l'operatore deve assumere in merito all'eventuale definizione dell'atto per mettersi al riparo da eventuali rischi di esclusione, considerati anche i tempi (non proprio brevi) del processo.

Basti, infatti, pensare che nel processo tributario, nella maggior parte dei casi, la sentenza delle Commissioni tributarie viene depositata molti mesi dopo l'udienza. Inoltre, la sentenza della Ctp (così come pure quella della Ctr), se non notificata, può essere appellata entro sei mesi dalla data di pubblicazione (termine che, generalmente, viene sfruttato a pieno dall'agenzia delle Entrate). Rimane, invece, confermato che un operatore economico è comunque escluso dalla partecipazione a una procedura d'appalto se ha commesso violazioni gravi, definitivamente accertate in sentenze o in atti impositivi non più soggetti ad impugnazione, rispetto agli obblighi relativi al pagamento delle imposte e tasse o dei contributi previdenziali, secondo la legislazione italiana o quella dello Stato in cui sono stabiliti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rosanna Acierno

ADEMPIMENTI

Spesometro, fatture su carta censite dal prestatore

L'invio per i documenti del 2018 cederà il passo a esterometro ed e-fattura
Chi riceve fattura da un forfettario invia i dati con natura N2

Con l'invio dello spesometro del secondo semestre 2018, in scadenza martedì 30 aprile, potremo dire addio a questo adempimento introdotto nel 2017 e sostituito dal 1° gennaio 2019 con l'esterometro (in scadenza la stessa data, relativamente ai primi tre mesi del 2019) e con le fatture elettroniche da inviare tramite il Sistema di interscambio. Il 30 aprile scadrà anche il pagamento, con F24 (codice tributo 2501), dell'imposta di bollo da due euro sulle fatture elettroniche (senza Iva per importi superiori a 77,47 euro) emesse nel 2018 per obbligo (ad esempio, B2G e subappalto) o per facoltà (per esempio, B2B) e per l'imposta di bollo sui libri e registri tenuti e archiviati con modalità informatica nel 2018.

Niente spesometro passivo

Le fatture datate 2018 e ricevute su carta dal cessionario/committente nel 2019 non devono essere inserite da quest'ultimo nello spesometro del secondo semestre 2018. Queste fatture, invece, devono rientrare nello spesometro del cedente/prestatore. Invece, si ritiene che il cessionario/committente debba indicare nell'ultimo spesometro del 2018 le fatture ricevute su carta e registrate a dicembre 2018, anche se nel 2019 ha ricevuto le stesse fatture (con le stesse date del 2018) in formato xml tramite lo Sdi.

Servizi generici

Le fatture emesse per i servizi resi a soggetti extra-Ue devono essere inserite nello spesometro con il

codice natura N2, non soggetti a Iva (circolare 7 febbraio 2017, n. 1/E, paragrafo 4), mentre quelle per servizi resi a soggetti Ue hanno natura N6, inversione contabile, perché anche se entrambi le operazioni sono non soggette a Iva per mancanza del requisito territoriale (articolo 7-ter del Dpr 633/72, risposta alla Faq del 2 ottobre 2017, nel portale «Fatture e corrispettivi»), per i servizi resi a soggetti extra-Ue in fattura va riportata l'annotazione operazione non soggetta, mentre per quelli verso soggetti Ue va riportata l'annotazione inversione contabile (articolo 21, comma 6-bis, lettera a, del Dpr 633/1972).

Forfettari e minimi

I forfettari e i minimi sono esclusi dall'invio del nuovo spesometro (circolari 7 febbraio 2017, n. 1/E, e 7 aprile 2017, n. 8/E, risposta 12.3). Chi riceve una fattura da uno di questi soggetti, invece, deve registrarla nei registri Iva acquisti (circolare 13/08, risposta 3.6) e inviare i relativi dati all'interno dello spesometro, con natura N2 (non soggette o fuori campo Iva).

Cessioni di denaro

Lo stesso codice natura N2 va utilizzato per le cessioni aventi ad oggetto denaro, che sono fuori campo Iva, in base all'articolo 2, comma 3, lettera a), del Dpr 633/72, ma solo se è stata emessa la fattura.

Documenti diversi

Le operazioni non documentate da fattura, nota di accredito o bolla doganale, come ad esempio le schede carburanti, le spese postali, gli F24, le ricevute di pagamento dei bolli auto e delle assicurazioni, non vanno inseriti nello spesometro.

Nota di accredito ai soli fini Iva

Se per le note di variazione rilevanti ai soli fini dell'Iva (articolo 26, comma 2, del Dpr 633/72; circolare 77/00, paragrafo 3) non si riesce a recuperare il valore dell'aliquota corretta che ha

determinato la variazione, va indicato il valore 99 in corrispondenza dell'elemento aliquota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca De Stefani

PREVIDENZA

Quota 100 a rischio restituzione se si lavora prima dell'età di vecchiaia

Si perde l'importo dell'anno in cui non si rispetta il divieto di cumulo reddituale
Il requisito è di almeno 38 anni di contributi di cui 35 anni «effettivi»

Il nuovo accesso anticipato a pensione in quota 100 ha ufficialmente debuttato il 1° aprile per i dipendenti del settore privato; per quelli del pubblico impiego, invece, la prima data utile di decorrenza è fissata al 1° agosto. Tuttavia chi otterrà l'assegno dovrà fare attenzione al divieto di cumulo con redditi da attività da lavoro, perché rischia di dover restituire la pensione.

Per tutti coloro che entro il 2021 maturino i requisiti di 62 anni di età e 38 anni di contributi, si apre la possibilità di aderire a questo accesso straordinario e anticipato che consente di ottenere la pensione ben cinque anni prima di quella di vecchiaia e quasi cinque anni prima la pensione anticipata, almeno per i lavoratori di sesso maschile. L'assegno sarà liquidato con le ordinarie regole del metodo retributivo, misto e contributivo senza alcuna conversione al metodo spesso meno conveniente, vale a dire il contributivo (come accade invece per l'opzione donna). L'ammontare dell'assegno sarà minore rispetto a quello ottenibile con la pensione anticipata ordinaria, in proporzione ai minori contributi versati.

Numerosi rimangono però i punti da chiarire sulle peculiarità di quota 100. Inps ha recentemente diffuso un messaggio (1551/2019) contenente alcune domande e risposte che, tuttavia, non si concentrano sui temi più controversi relativi alle particolari condizioni di pensionamento. In

particolare, si attendono chiarimenti ufficiali a proposito del rapporto fra indennità di disoccupazione (Naspi) e i requisiti di quota 100.

Decadenza dalla Naspi

Infatti, nel caso in cui un fruitore della Naspi si ritrovi a maturare i requisiti per la pensione in quota non è ancora stato ufficializzato se si produca la automatica decadenza dall'indennità di disoccupazione. Sul tema la riforma Fornero del mercato del lavoro (legge 92/2012, articolo 2, comma 40, lettera c) aveva più genericamente enumerato, fra le cause della perdita del diritto alla Naspi, il raggiungimento del diritto al pensionamento anticipato, come confermato dal decreto legislativo 22/2015, articolo 11, comma 1, lettera d.

In effetti, il decreto legge 4/2019 ha definito quota 100 come pensione anticipata, evidenziandone però il carattere temporaneo e straordinario e rendendo necessario un ulteriore chiarimento da parte dell'istituto di previdenza.

Contributi effettivi

Andrà poi ricordato che la contribuzione accreditata in virtù dell'indennità di disoccupazione (Aspi, mini Aspi e Naspi) è utile ai fini del raggiungimento del requisito dei 38 anni di contributi, ma - per coloro che hanno almeno una settimana di contributi nel metodo retributivo- non ai fini dell'altro requisito generalizzato del possesso di almeno 35 anni di contribuzione effettiva. Tale ulteriore subrequisito della soglia di contribuzione effettiva non è invece richiesto per i "contributivi puri" che, nel caso dei quotisti, potranno essere solo coloro che avranno optato per avere la pensione calcolata con il metodo contributivo.

A fianco sono stati ipotizzati i casi di tre lavoratori per evidenziare come si possa arrivare a rispettare il doppio vincolo dei 35 e dei 38 anni sommando diverse tipologie di contributi. Un traguardo che, per quanto concerne la persona che ha avuto

quattro anni di disoccupazione, non è raggiungibile, con conseguente necessità di passare al sistema di calcolo contributivo.

Redditi e pensione

Un'altra peculiarità di quota 100 consiste nella sua incumulabilità con i redditi di lavoro dipendente e autonomo fino all'età della pensione di vecchiaia, temperata dal possibile cumulo con il lavoro autonomo occasionale nella soglia massima annuale di 5mila euro lordi. La norma (articolo 14, comma 3, del decreto legge 4/2019) si riferisce nello specifico a queste tre categorie reddituali del nostro ordinamento, lasciando fuori da possibili interferenze - almeno sulla carta - redditi alternativi, come quelli di partecipazione, percepiti da un socio lavoratore di una società a responsabilità limitata di ambito commerciale.

In realtà, la circolare Inps 11/2019 ha fornito una lettura più estensiva, vietando il cumulo con qualsiasi reddito collegato ad attività lavorativa, instillando alle persone interessate ulteriori dubbi su quali redditi siano realmente compatibili con quota 100. Inoltre, l'Istituto dovrà chiarire come sarà -a posteriori- verificata la cumulabilità, cioè se per cassa o per competenza.

Si ponga, infatti, il caso di un lavoratore autonomo che maturi a 62 anni la pensione in quota 100, accettando dall'anno successivo una collaborazione biennale. Se questo libero professionista scegliesse di farsi erogare i propri compensi esclusivamente nel secondo anno dell'incarico, se prevalesse un criterio di cassa, questi perderebbe il diritto alle rate di pensione del solo secondo anno mentre, se si applicasse quello di competenza, entrambe le annualità pensionistiche sarebbero revocate.

Il mancato rispetto del divieto di cumulo, peraltro, non comporta la perdita definitiva della pensione, ma la revoca degli importi erogati nell'anno in cui si supera il limite dei 5mila euro di lavoro autonomo occasionale o si svolgono lavori che determinano redditi incompatibili con quota 100.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
Antonello Orlando

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 23/04/19
Edizione del:23/04/19
Estratto da pag.:1,10
Foglio:1/2

Governo paralizzato dalle liti

Oggi Consiglio dei ministri: veti incrociati sul caso Siri e i finanziamenti per Roma

Alla vigilia del Consiglio dei ministri, chiamato oggi a dare il via libera al decreto crescita, si riaccende lo scontro tra Lega e M5S su uno dei provvedimenti più controversi, il Salva Roma che taglia il debito della Capitale, e sul caso Siri, il sottosegretario leghista indagato per corruzione. La Lega avvisa: non voteremo nessuna norma Salva Roma, non esistono Comuni di serie A e serie B. «Lo portiamo comunque in Consiglio dei ministri», fa sapere Di Maio: «Se la Lega vota contro, sceglie di aprire la crisi». E i 5Stelle insistono: Siri si dimetta

CIRIACO, MILELLA, PALAZZOLO *e* **VECCHIO**

pagine 10 e 11

Le tensioni nel governo

Salva-Roma, la Lega chiude ai 5S poi attacca i pm: "Sono contro di noi"

Salvini: "Le iniziative giudiziarie mentre noi vinciamo". Zingaretti: "Vuole l'impunità dei potenti"

CONCETTO VECCHIO, ROMA

«Non voteremo nessuna norma salva Roma. Non esistono comuni di serie A e serie B. O si aiutano tutti i sindaci in difficoltà o nessuno». È questa la posizione della Lega sul cosiddetto "Salva Roma", il provvedimento che taglia il debito della Capitale. Ma da qui a stasera, quando alle 18 si terrà il consiglio dei ministri che dovrà riapprovare il decreto legge sulla crescita, al cui interno è inserita la norma pro Campidoglio, può ancora succedere di tutto.

Anche a Pasquetta Lega e M5S se le sono date di santa ragione. In Trentino, dove ha improvvisato un comizio a un gazebo, Matteo Salvini ha pure attaccato i magistrati: «Non so se sia un caso che mentre il centrodestra, e soprattutto la Lega, vincono e convincono, ci siano iniziative giudiziarie di questo genere». Si riferiva al sindaco di Pinzolo, Michele Cereghini, colpito da un divieto di dimora per un'indagine su un appalto per le luci natalizie, ma tutti vi hanno letto un riferimento al caso Siri, il sottosegretario leghista indagato per corruzione. Il leader del Pd, Nicola Zingaretti, ha commentato: «Vuole l'impunità dei potenti». A Pasqua su *Repubblica* il pm antimafia Nino Di Matteo aveva spiegato che «Cosa nostra può leggere come un segnale la difesa leghista di Siri».

Con l'M5S lo scontro non si placa nemmeno durante le feste. Dopo che il ministro Toninelli, l'altro giorno, ha tolto le deleghe ad Armando Siri è stata un' escalation di ricatti e ripicche tra i due partner di governo. Salvini ha nuovamente attaccato Virginia Raggi: «Non mi pare che a Roma ci sia un sindaco che abbia il controllo della città. Regali non ne facciamo». Ha anche detto di non avere voglia di andare al voto, ma certo le solidarietà tra Lega e Cinquestelle sono saltate da tempo. «La Lega pensi a Siri e alle indagini sui fondi che riguardano anche il loro tesoriere», hanno fatto filtrare fonti del Movimento nel pomeriggio. Il riferimento è al cassiere leghista Giulio Centemero, che per i contributi al partito ricevuti dal costruttore romano Luca Parnasi rischia il processo.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Un po' ha provato a mediare il viceministro dell'Economia, Laura Castelli: «I Comuni vanno salvati tutti, ma i problemi sono diversi, e a ciascuno serve la sua cura». Ma quale sarebbe il punto di mediazione possibile? La Lega vorrebbe estendere la norma ad altri Comuni in bolletta, in primis Catania e Alessandria, ma sono a rischio dissesto anche Caserta, Messina, Vibo Valentia. I grillini non sarebbero ostili a una simile soluzione, ma non subito, infatti la vorrebbero attuare in fase di conversione del provvedimento in Parlamento. Salvini invece la pretende subito. Ma estendere il "Salva Roma" - che prevede la chiusura nel 2021 dell'ente governativo che detiene il debito storico accumulato dal Campidoglio dagli anni Cinquanta al 2008: 12 miliardi di euro - agli altri Comuni significherebbe gravare troppo sul bilancio dello Stato.

Il dl crescita, che contiene anche le norme per i risparmiatori "truffati", non sembra avere pace. Venne approvato già il 4 aprile, ma poi si era incagliato. La scorsa settimana Mattarella ha chiesto una nuova approvazione.

Il pm Di Matteo aveva detto: "La Lega si è alleata con chi ha pagato la mafia, Berlusconi"

I casi giudiziari degli ultimi giorni

L'affaire Siri
Il sottosegretario a Infrastrutture e Trasporti Armando Siri (Lega) è indagato per corruzione. Il ministro Toninelli gli ha ritirato le deleghe

Centemero a rischio
Il cassiere leghista Giulio Centemero rischia di finire a processo per contributi al partito versati dall'imprenditore Luca Parnasi

La sindaca indagata
Virginia Raggi è indagata per abuso d'ufficio in una fase dell'iter per lo stadio a Tor di Valle: l'archiviazione chiesta dal pm è stata respinta dal gip

Di Matteo "Cosa nostra può leggere come un segnale la difesa leghista di Siri"

Su Repubblica
L'intervista al pm antimafia Nino Di Matteo pubblicata nel giorno di Pasqua

Il presente documento ed ogni uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consulta la guarnide della Comunione
Sezione:PRIMO PIANO

Il Messaggero
Dir. Resp. Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 23/04/19
Edizione del:23/04/19
Estratto da pag.:1 4
Foglio:1/2

Crescita, decreto dimezzato Sfida finale sul Salva-Roma

▶La Lega si astiene sul debito della Capitale, ma il testo passerà con il sì 5stelle
Risorse per l'economia da un miliardo a 400 milioni. Atlantia verso Alitalia

ROMA La Lega si asterrà sulle norme sul debito della Capitale, ma il testo Salva-Roma passerà nel Consiglio dei ministri di oggi grazie ai M5S. Nella riunione arriverà l'ok a un decreto Crescita in cui si prevedono un quarto delle risorse inizialmente previste: appena 400 milioni di euro. Sul fronte Alitalia, Atlantia sempre più vicina.

Conti e **Pirone** alle pag. 4 e 5

Le scelte dell'esecutivo

Salva-Roma, Salvini: «Per tutti o nessuno» M5S: diversivo per Siri

▶Oggi il Cdm, la Lega va all'attacco: non votiamo norme che creano disparità

▶Il ministro rilancia pure sulla leva obbligatoria. La Difesa: inapplicabile

LA GIORNATA

ROMA Alla vigilia del Consiglio dei ministri chiamato a dare il via libera al decreto crescita, si riaccende lo scontro fra Lega e 5Stelle su una delle norme più controverse del decreto, la «Salva Roma». Ed è uno scontro tutto elettorale con la Lega che punta ad un'intesa immediata che riguardi tutti i Comuni, con il M5S che già da giorni ha aperto ad una simile soluzione ma non subito, piuttosto in fase di conversione del provvedimento.

A tenere «caldo» il clima resta il caso Armando Siri, sul quale il Movimento non ha intenzione di mollare la presa. E, nelle prossime ore, il premier Giuseppe Conte potrebbe convocare il sottosegretario leghista per un incontro chiarificatore.

Ad aprire la Pasquetta a sfondo elettorale è Matteo Salvini, da

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Rassegna del: 23/04/19
Edizione del:23/04/19
Estratto da pag.: 1-4
Foglio 2/2

Pinzolo. «O tutti o nessuno. Non ci sono Comuni di serie A e Comuni di serie B», è la stoccata che il vicepremier piazza sul Salva Roma, accompagnandola dal consueto attacco a Virginia Raggi: «Non mi pare che a Roma ci sia un sindaco che abbia il controllo della città», sottolinea. «Non c'è sempre bisogno di un nemico, i Comuni vanno salvati tutti» ma «i problemi sono diversi» e a ciascuno serve «la sua cura», è la replica, a stretto giro, del viceministro dell'Economia Laura Castelli.

E il viceministro qualche ora dopo ribadisce: «Sui Comuni per me non c'è nessuna guerra con gli alleati. Nel Dl Crescita, in conversione verranno inserite norme utili a risolvere le problematiche di molti Comuni, ma in tanti casi non serve una norma di legge». In serata i 5Stelle in una nota sottolineano che «Salvini fa una gaffe sul salva-Roma perché non sa che è a costo zero».

LA FRATTURA

Ma Salvini vuole un accordo immediato in Cdm, su tutti i Comuni, o «non voteremo la norma Salva-Raggi», promettono i leghisti. Non solo, fonti del partito di Salvini spiegano come, in caso di accordo, il salva Roma non sarà inserito nel decreto ma solo in sede di conversione assieme alle norme per gli altri Comuni. E l'insistenza della Lega innesca l'ira del M5S. «La Lega parla del Salva Roma per nascondere il caso Siri», attacca.

I toni alti dello scontro, tuttavia, non precludono una mediazione in extremis. Anzi, l'impressione - corroborata anche da rumors nella maggioranza - è che fino alle Europee la rottura non si consumi.

E fonti di governo spiegano come sia stato chiesto alla Ragioneria di Stato di computare eventuali costi per le norme sugli altri Comuni laddove il Salva Roma, che archivia la gestione commissariale del debito della Capitale voluta dal governo Berlusconi, è di fatto a costo zero.

Il punto, per Di Maio e Salvini, è uscire dall'impasse senza il marchio della «sconfitta» nel loro continuo braccio di ferro. Il leader del M5S non può cedere su una norma che riguarda la principale città gestita dal Movimento. Il suo alleato, in linea con uno dei pilastri della nuova Lega («da Nord a Sud») vuole un sostegno a tutti i Comuni in difficoltà finanziarie, a cominciare da quella Catania dove il sindaco Salvo Pogliese, in seguito alle tensioni sulle liste di FI, ha lasciato il partito.

Nel decreto sarà inserita inoltre la norma per i rimborsi ai risparmiatori, seguendo quel doppio binario degli indennizzi automatici (per redditi inferiori a 35mila euro e investimenti mobiliari sotto i 100mila) e dell'arbitrato: binario che non ha visto, tuttavia, l'ok unanime delle associazioni. Ma, per M5S e Lega, rinviare sarebbe un boomerang non sopportabile.

Resta ancora tutto da sciogliere infine il nodo Alitalia. La norma per l'estensione il prestito ponte alla compagnia di bandiera, salvo colpi di scena, ci sarà nel dl maa non incide al cuore della trattativa sulla ex compagnia di bandiera a cui serve subito un partner.

Un vertice ad hoc potrebbe tenersi nei prossimi giorni o al rientro del premier Conte dalla Cina.

Da segnalare, infine, che matteo Salvini ha aperto un nuovo fronte proponendo il ritorno alla leva obbligatoria «almeno per gli alpini», suscitando l'immediato "niet" («E' inapplicabile») della Difesa.

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CINQUESTELLE: GAFFE LUMBARD, È A COSTO ZERO. CASTELLI: IN SEDE DI CONVERSIONE INSERIREMO MISURE PER GLI ALTRI COMUNI

Lo scontro

Migranti
I 5Stelle con il premier Conte hanno chiesto che, visto l'inasprirsi dello conflitto in Libia, l'Italia apra i porti ai profughi africani. Salvini con la Lega ha rifiutato categoricamente

Famiglia
La Lega con i suoi ministri ha sponsorizzato il congresso delle famiglie di marzo a Verona. I 5Stelle lo hanno criticato aspramente, chiedendo anche al leghista Pillon di rinunciare al suo ddl sull'affido

Opere pubbliche
Sui lavori pubblici Lega e 5Stelle hanno visioni opposte. La prima ha cercato in tutti i modi di sbloccare le opere a costo di dare ai sindaci il potere di affidare senza gara anche lavori di discreto valore. I 5Stelle hanno fatto di tutto, finora senza riuscirci, per bloccare la Tav, il tunnel ferroviario Italia-Francia

Politica estera
Su Cina, Libia e rapporti con la Francia fra i due partiti della maggioranza non c'è convergenza di vedute. sugli accordi con la Cina sulla via della seta, caldeggiati da Luigi Di Maio, in particolare la Lega si è mostrata molto fredda

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ANSA

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 23/04/19
Edizione del:23/04/19
Estratto da pag.:5
Foglio:1/2

Verso l'ok al testo sulla Capitale La Lega si astiene, "sì" 5Stelle

▶Il Carroccio farà passare le misure, però si prepara a dare battaglia in Parlamento

▶Impossibile un altro rinvio dopo il primo varo del decreto crescita "salvo intese"

IL RETROSCENA

ROMA Al governo delle ritorsioni e della campagna elettorale permanente poco importa se oggi pomeriggio in Consiglio dei ministri finirà un "decreto-crescita" bonsai. Importante è prendersi a sportellate sulle norme che riguardano la Capitale e sul sottosegretario Siri. Quest'ultimo non ha ancora ricevuto un avviso di garanzia, e le norme su Roma - a detta di chi le ha scritte - non producono un aggravio per il bilancio dello Stato. Ma ormai nella maggioranza la maionese è impazzita e il presidente del Consiglio Giuseppe Conte stamane ha un compito non da poco: cercare di riportare tutti alla ragione e convocare il consiglio dei ministri oppure recarsi direttamente dal Capo dello Stato.

LE INTESE

In altri tempi la seconda soluzione sarebbe stata giudicata normale, viste le bordate che si scambiano da giorni Luigi Di Maio e Matteo Salvini, ma l'impressione rilevata già due giorni fa è che ancora una volta M5S e Lega freneranno sul ciglio del burrone. E così i ministri della Lega metteranno nel verbale del Consiglio dei ministri la loro contrarietà al «salva-Raggi», come lo definiscono, di fatto un'astensione, ma non impediranno al decreto-crescita di venire definitivamente alla luce insieme alle contestate norme. Poi, naturalmente, il passaggio in Parlamento sarà un'altra cosa, e i leghisti si accingono a dar filo da torcere agli alleati punto per punto, a partire proprio dal Salva Roma. Ma un altro rinvio del decreto, dopo il "salvo-intese" del 4 aprile, rappresenterebbe una catastrofe politica per la maggioranza perché nel testo sono anche contenuti i provvedimenti che dovrebbero aiutare il Paese a crescere, nonché le norme sui presunti truffati dalle banche.

Concentrare tutta la polemica sulle norme per la Capitale potrebbe non essere producente per l'esecutivo, ma ormai i due partner della maggioranza viaggiano ognuno per proprio conto e il presidente del Consiglio fatica persino a mettere intorno ad un tavolo i due vicepremier. Di un vertice prima del Consiglio dei ministri si era infatti parlato ieri mattina, ma poi era stato lo stesso Salvini a valutarne l'inutilità visto - sostiene - che c'è il contratto di governo. Ed in effetti nel contratto non è previsto il «salva-Raggi», così come l'immediata revoca delle deleghe e richiesta di dimissioni, ad un sottosegretario a seguito di indagini.

Dopo quasi undici mesi di governo, la Lega di Salvini si sente per la prima volta sotto assedio e non dalle opposizioni ma dal partito alleato che è geneticamente obbligato a sponsorizzare, amplificare e portare all'estremo, ogni iniziativa della magistratura.

Il "salva-Roma", o alla leghista il «salva-Raggi», non sarà quindi il detonatore che farà esplodere la maggioranza, ma rappresenta un ulteriore passo in avanti verso quella resa dei conti che le elezioni del 26 maggio renderanno inevitabile. Il via libera che oggi pomeriggio avrà il "decreto crescita", e con esso le norme su Roma, non potrà quindi essere considerato un segno di pacificazione o di tregua, anche se la Lega alla fine lo farà passare e il premier Conte eviterà di chiamare a palazzo Chigi il sottosegretario Siri per chiedergli di dimettersi come sollecitato dal grillino Primo Di Nicola. Tutt'altro. I due temi verranno infatti immediatamente utilizzati dai due partiti per rinfacciarsi i comportamenti tenuti. Per il Carroccio il "salva-Roma" rappresenta il tentativo dei grillini di supportare l'inconcludenza e l'incapacità della sindaca Raggi. Mentre le mancate dimissioni di Siri sarebbero la prova, per i grillini, che sul fronte della legalità "i padani", pur avendo il ministero dell'Interno, devono essere «rieducati» dopo la lunga permanenza nel centrodestra a trazione berlusconiana.

Poco più di un mese e le elezioni europee ufficializzeranno vinti e vincitori di uno scontro che va avanti da mesi, ma che nelle ultime settimane si è avvitato su se stesso. Conte ha spiegato, nell'intervista al Corriere di sabato, che non intende vivacchiare a palazzo Chigi e che quindi dopo il voto proverà a fare un discorso chiaro e ultimativo ai due vicepremier. Nella speranza di avere, dopo il 26 maggio, ancora occasione per avere i due vice intorno ad un tavolo, Conte si dedica alla politica estera. Si occupa ormai a tempo pie-

Peso:53%

Il ricevente dichiarato e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

no di Libia, parla al telefono con Trump ogni settimana e dopodomani volerà a Pechino.

Marco Conti

Il debito di Roma

12,1 miliardi
Debito storico totale del Campidoglio (ante 2008)

3,1 miliardi
Debito commerciale (nei confronti di privati)

9 miliardi
Debito finanziario (con le banche)

300 miliardi
Il contributo annuo dello Stato per ripagare il debito storico

0,4%
L'addizionale comunale Irpef utilizzata per ripagare il debito storico

180 milioni
La cifra annua ricavata dall'addizionale Irpef

20 milioni
La cifra annua ricavata dall'addizionale sulle tasse aeroportuali

29
Gli anni ancora necessari per estinguere il debito

centimetri

SALTA L'IPOTESI DI UN VERTICE TRA I LEADER PRIMA DEL CDM «BASTA IL CONTRATTO DI GOVERNO»

Una seduta del Consiglio dei ministri (foto MISTRULLI)

L'indiscreto

Legittima difesa l'analisi del Colle

Non è stata ancora firmata e promulgata dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, la legge sulla legittima difesa, approvata in via definitiva dal Senato il 28 marzo scorso. In settimana sono dunque attese le decisioni del Capo dello Stato, visto che, in base all'articolo 73 della Costituzione, ha un mese di tempo per promulgare il provvedimento, a meno che, con messaggio motivato, non ne chieda un nuovo esame al Parlamento. Dal Quirinale, complici anche i giorni di festa, trapela poco o nulla su quelle che potrebbero essere le decisioni del Presidente della Repubblica, che si concederà ancora qualche ora di riposo, prima di rientrare al Colle e riprendere in mano il dossier, sul quale comunque è stata già avviata l'istruttoria.

Peso:53%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Rassegna del: 23/04/19
Edizione del:23/04/19
Estratto da pag.:10-11
Foglio:1/2

Impennata della cassa integrazione In 26 province cresce a due cifre

Nel primo trimestre 2019 male Lazio, Lombardia e Piemonte. Male l'industria, pesano le grandi ristrutturazioni

PAOLO BARONI
ROMA

Taranto, Genova, Frosinone e Roma sono le quattro province italiane dove la crisi morde di più. Dove sono in corso o proseguono grandi processi di ristrutturazione o dove si aprono nuovi fronti di crisi. Dove l'economia resta insomma nel tunnel della recessione, col lavoro che continua a calare e la cassa integrazione che nei primi tre mesi dell'anno è tornata a volare ben oltre il + 6,1% di media nazionale certificato l'altro giorno dall'Inps. Alla Capitale spetta il record assoluto con ben 7 milioni e 653 mila ore di cig autorizzate (su un totale nazionale di 66 milioni) ed un aumento del 115,8% sul 2018. In assoluto l'aumento più forte pesa però sulla provincia di Taranto (+751,8% e 5,6 milioni di ore) e subito dopo su quella di Genova, che fa segnare un balzo del 390% a quota 2,53 milioni di ore. Pesante anche la frenata di Frosinone dove la cig aumenta del 260,5% a quota 2,11 milioni. Secondo i dati elaborati per *la Stampa* dal Servizio politiche attive del lavoro della Uil, che ogni mese sforna un ricchissimo rapporto sulla cassa integrazione, ben 35 province su 101, dunque più di una su tre, fanno segnare un incremento dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali, 26 addirittura crescono a doppia cifra.

Male il Centro, meglio il Nord

La crisi, questa nuova crisi, colpisce soprattutto il Centro Italia, dove la cassa sale del 28,1%, ed il Sud (+12,7%). Il Nord nel suo complesso segna invece una flessione del 6,6 per cento. Ad aumentare soprattutto le ore di cassa integrazione straordinaria (+11,1%), mentre quella ordinaria cresce del 4,7% e quella in deroga scende dell'80,8%. Soffre soprattutto il comparto industriale, che nonostante i dati positivi di molti distretti tipicamente manifatturieri, a livello nazionale vede la cassa integrazione crescere del 25,4%, mentre nell'edilizia scende del 4,8% e nei campi del commercio e dell'artigianato addirittura cala del 65/67 per cento rispetto a inizio 2018.

Lazio record negativo

A livello regionale al primo posto si piazza il Lazio con 10,2 milioni di ore di ammortizzatori sociali concessi nei primi tre mesi, seguito dalla Lombardia (9,2 milioni) e dal Piemonte (9 milioni circa). Tra le province alle spalle di Roma ci sono Torino con 6,9 milioni di ore ed un incremento del 63.9%, quindi Taranto (5,6 milioni), Milano (2,6 milioni circa), Genova (2,5 milioni), Napoli (2,3 milioni), Frosinone (2,1 milioni), Ancona e Varese (1,8 milioni) e Brescia con 1,2 milioni.

Nel caso di Taranto, Genova e Roma, l'aumento delle ore è dovuto essenzialmente alla cassa integrazione straordinaria (rispettivamente +1.927,5%, +540,3%, +182,9%) legata a processi di crisi aziendale e ristrutturazione, dalla riorganizzazione dell'Ilva al settore portuale, ad Alitalia ed al comparto delle tlc e dei servizi nella capitale; mentre a Frosinone a crescere è stata soprattutto la richiesta di ore di cassa ordinaria, salita nel trimestre dell'815,5% e dove in questi primi mesi dell'anno ha un peso notevole il rallentamento della produzione dello stabilimento Fca di Cassino.

Migliori e peggiori

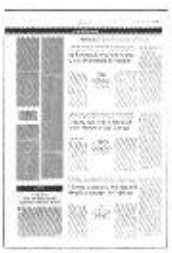
Oltre a Taranto, Genova, Frosinone e Roma la classifica delle 10 peggiori comprende anche Campobasso dove la cassa nel primo trimestre è aumentata del 311,9%, a seguire Pisa (+178,6%), Oristano (+174,2), Pordenone (+139,4), Mantova (+113,8) e Ferrara (+106%). Di contro le migliori 10 sono nell'ordine: Crotone che passa da 34.196 ore a zero (-100%), Aosta -90,6, Asti -86,7, Parma -86,4, Rovigo -84,7, Vercelli -84,6, La Spezia -84,2, Reggio Emilia -80,3 e Gorizia -77%.

Il comparto industriale è quello che ha iniziato peggio il 2019 passando da 42,7 a 53,6 milioni di ore autorizzate. Ma non tutte le province storicamente votate alla produzione manifatturiera seguono le stesse dinamiche: province come Biella, Modena, Cremona e Terni fanno infatti segnare incrementi rispettivamente del 91,5, 90,5, 48,4 e 18,4%, mentre Verona, Vicenza, Bologna e Padova calano rispettivamente del 56,2, del 40, 36,8 e 33,9%. E a poi seguire Milano, Brescia e Treviso scendono a loro volta del 31,3, 17,7 e 6,5 per cento.

130mila posti tutelati

Secondo le stime della Uil, nel primo trimestre grazie agli ammortizzatori sociali sono stai salvaguardati ben 130 mila posti. Di questi, 20mila solo nel Lazio, 18mila in Lombardia, 17.550 in Piemonte, 14.500 in Puglia, 8.400 in Campania e 8 mila in Emilia Romagna, 6.800 nelle Marche, 6.600 in Veneto e 5.400 in Liguria. —

Lo studio della Uil: grazie agli ammortizzatori salvati 130mila posti



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA

Rassegna del: 23/04/19
Edizione del:23/04/19
Estratto da pag.:10-11
Foglio:2/2

I numeri della cassa integrazione

CUMINETTI
LA STAMPA

LE 10 PROVINCE CON L'INCREMENTO DI CIG

Variazioni % – I° trimestre 2018/2019

TARANTO	751,8
GENOVA	390,0
CAMPOBASSO	311,9
FROSINONE	260,5
PISA	178,6
ORISTANO	174,2
PORDENONE	139,4
ROMA	115,8
MANTOVA	113,8
FERRARA	106,0

LE 10 PROVINCE CON LA MAGGIOR DIMINUIZIONE DI CIG

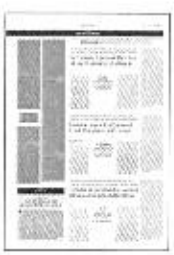
Variazioni % – I° trimestre 2018/2019

CROTONE	-100,0
AOSTA	-90,6
ASTI	-86,7
PARMA	-86,4
ROVIGO	-84,7
VERCELLI	-84,6
LA SPEZIA	-84,2
VERBANIA	-83,3
REGGIO EMILIA	-80,3
GORIZIA	-77,0

LE 10 PROVINCE PER NUMERO DI ORE TOTALI DI CIG

ROMA	7,7 milioni
TORINO	6,9 milioni
TARANTO	5,6 milioni
MILANO	2,6 milioni
GENOVA	2,5 milioni
NAPOLI	2,3 milioni
FROSINONE	2,1 milioni
ANCONA	1,8 milioni
VARESE	1,8 milioni
BRESCIA	1,2 milioni

Fonte: elaborazione Uil, su dati Inps



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

la Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 23/04/19
Edizione del:23/04/19
Estratto da pag.:25
Foglio:1/2

La proposta

Lavorare meno giorni in cambio di assunzioni L'ultima tentazione 5S

Il reddito di cittadinanza usato per compensare i salari di chi riduce l'orario

MARCO RUFFOLO, ROMA

E se il reddito di cittadinanza potesse diventare uno strumento per assumere disoccupati riducendo l'orario dei lavoratori che vogliono più tempo libero? L'idea l'ha lanciata il consigliere regionale dell'Emilia Romagna Piergiovanni Alleva, giurista della sinistra radicale ma soprattutto molto ascoltato dai Cinque Stelle e dal neopresidente dell'Inps, Pasquale Tridico, che non a caso qualche giorno fa se n'è uscito con uno slogan che riecheggia il "lavorare meno, lavorare tutti" degli anni Settanta. Tridico giudica la proposta «interessante», e Di Maio è molto tentato dal farla propria per dare al reddito di cittadinanza un carattere meno assistenzialistico di quello che ha oggi. Di che cosa si tratta?

Immaginiamo che i 780 euro, invece di essere destinati al povero disoccupato, vadano a ridurre le tasse dei dipendenti che vogliono lavorare un giorno in meno a settimana senza perdere il relativo stipendio. Ogni quattro dipendenti disposti a scendere da 5 a 4 giorni lavorativi, sarà possibile assumere un disoccupato. «Il tutto - spiega Alleva - senza aumentare il monte ore. Finora il reddito di cittadinanza prevede un incentivo per il datore di lavoro che assume, ma se quest'ultimo non ha un maggiore fabbisogno lavorativo, è difficile che aumenti il monte ore. La mia proposta, invece, è esclusivamente redistributiva: a fronte di chi vuole lavorare di meno per avere più tempo libero (penso soprattutto alle donne), c'è chi può cominciare a lavorare togliendosi dalla disoccupazione (penso ai giovani)».

Già, ma si potrebbe obiettare che raramente programmi di riduzione dell'orario che avrebbero dovuto aumentare i posti di lavoro, hanno centrato l'obiettivo. Le esperienze francesi nell'81 e nel 2001 hanno dato risultati prossimi allo zero. «Attenzione - risponde Alleva - La mia proposta non è una riduzione coercitiva dell'orario per legge. Ma fa leva su uno strumento del tutto volontario che già esiste ed è previsto dal Jobs Act, anche se è rimasto inapplicato: il contratto di solidarietà espansiva. Azienda e sindacato si mettono d'accordo per ridurre l'orario in modo da consentire l'assunzione di un certo numero di disoccupati. Il problema era finora che i lavoratori a orario ridotto avrebbero avuto una decurtazione di stipendio senza compensazioni. Adesso, il reddito di cittadinanza, opportunamente modificato, potrebbe offrire proprio questa compensazione». Facciamo un esempio. Prendiamo un dipendente che guadagna 1.300 euro netti al mese. Se rinunciasse a lavorare un giorno a settimana, passando da 5 a 4 giorni, vedrebbe ridotto il proprio reddito di un quinto. Quindi guadagnerebbe 260 euro in meno: 1.040. A questo punto i 780 euro del reddito di cittadinanza, invece di essere utilizzati per sostenere un disoccupato finché non troverà lavoro (misura al alto rischio di assistenzialismo), vengono divisi tra quattro dipendenti che desiderano lavorare una giornata in meno. Si ottengono così 195 euro che possono essere utilizzati come bonus Irpef per ciascuno di essi.

Mancherebbero da compensare 65 euro per azzerare la perdita di 260, ma qui potrebbero entrare in gioco altre misure incentivanti, a cominciare dal welfare aziendale.

Troppo facile? Alcuni obiettano che rimarrebbe l'ostacolo principale: i disoccupati che si vorrebbero assumere non hanno le competenze degli occupati che vanno in parte a sostituire. «Già - replica Alleva - ma il disoccupato potrebbe essere assunto come apprendista e inserito in un piano formativo».

Difficile fare stime sui posti creati. «Supponendo che 5 milioni di lavoratori, il 40% dei dipendenti a tempo pieno e indeterminato, siano interessati a rinunciare a una giornata a settimana, si potrebbe dare lavoro a più di un milione di disoccupati. Parlo di giornata intera, perché se la riduzione riguardasse un certo numero di ore al giorno - spiega Alleva - il datore di lavoro potrebbe evitare l'assunzione imponendo più straordinari». Resta da verificare, di fronte a questa idea che si è già tradotta in una proposta di legge, se i lavoratori e soprattutto le lavoratrici desiderose di aderire siano davvero così tante.

Secondo l'Istat 1,8 milioni di donne hanno un "part time involontario", vorrebbero lavorare di più ma l'azienda non consente loro di accedere al tempo pieno.

Peso:35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Rassegna del: 23/04/19
Edizione del:23/04/19
Estratto da pag.:25
Foglio:2/2

I numeri

4 La proposta prevede riduzioni volontarie dei giorni di lavoro settimanali che passerebbero da 5 a 4

40% Si stima che il 40% dei dipendenti a tempo indeterminato possano rinunciare ad un giorno di lavoro

1,8 mln In Italia ci sono 1,8 milioni di donne lavoratrici a part time involontario che, se potessero, lavorerebbero a tempo pieno

780 Importo in euro che il reddito di cittadinanza destina al disoccupato povero e che sarebbe dirottato sui salari

Peso:35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.